

Culto di domenica 3 agosto 2014 – VIII dopo Pentecoste
past. Winfrid Pfannkuche – Esodo 16,2-3.11-18.31a.33.35a

Care sorelle e cari fratelli, la *manna* non è un miracolo. La *manna* esiste veramente. *Manna* è una parola, anzi tutt'una frase, una domanda, una preghiera ebraica. Ecco *manna* vuol dire: *che cos'è?* *Che cos'è* dunque la *manna*? E' la secrezione del tamerice (*tamarix mannifera*), un albero che ancora oggi cresce nella penisola del Sinai; per la puntura di insetti parassiti il tamerice secerne un succo che si secca all'aria e ha un sapore dolciastro, amato dalle formiche ma anche dall'uomo che vive nel deserto. La secrezione dura soltanto per i due mesi di maggio e di giugno, può essere impastata e cotta e non imputridisce; certo, la secrezione viene prodotta in quantità molto modeste. La *manna* non si conserva da un giorno all'altro, bisogna raccoglierla giorno per giorno. Ecco, la *manna* esiste veramente.

Questa è botanica, zoologia, geografia, scienza. La Bibbia certo non è in primo luogo interessata alle scienze naturali. Per questo ci sono altri libri. Libri di scienza. Qual è la differenza tra un libro di scienza e la Bibbia? Direi così: mai ho sentito di qualcuno che sul letto di morte desiderava leggere un libro di scienza. Mentre qualcuno richiede ancora una lettura biblica. Che apre. Anche quando tutto chiude. Apre un'altra prospettiva.

Nella *manna* fede e scienza si incontrano. Nella domanda *che cos'è?* La fede è come la scienza interessata, curiosa. Vive con gli occhi aperti e tutti i sensi disponibili accesi. E, soprattutto, la fede è come la scienza interessata a cogliere le *cose minute*.

Questo è fondamentale. Ma non fondamentalismo. Il fondamentalismo è grossolano, non è interessato alle cose minute; preferisce le bombe. Il fondamentalismo vieta la curiosità ai bambini e anche agli adulti; non ama le domande. Il fondamentalismo gioca Dio contro il mondo. E si lamenta. Si lamenta del mondo. La fede apre, il fondamentalismo chiude. Fondamentalismo e fede sono due cose completamente diverse.

La fede è interessata, curiosa, aperta. Come la scienza. Ma poi c'è una differenza tra fede e scienza: la fede *rimane* aperta, *rimane* curiosa. Mentre la scienza, a un certo punto, chiude, conclude, arriva alla conclusione. A un certo punto dice: "ora so che cos'è e come funziona". So che cos'è la *manna* e so come funziona. Allora la *manna* non è più una domanda. Non è più *manna*. Non è più interessante. Pensate alla vita. Quando si dice: "ora so che cos'è la vita, e so come funziona la vita"... E talvolta la scienza (fondamentalista) gioca la realtà contro la fede. E si lamenta. Si lamenta della fede.

Il vaso con dentro della *manna* non è conservato in un archivio o in un museo, ma è depresso *davanti al Signore*, nel tempio. *Per i vostri discendenti*. Perché ricordino la *manna* nel deserto. Perché imparino a vivere con la domanda *che cos'è?* A essere curiosi, interessati, svegli. E mai grossolani fondamentalisti.

Ecco la fede e la scienza condividono l'interesse alle cose minute, gioiscono per le cose minute della vita. E condividono anche la sofferenza, la sofferenza per la faziosità, la strumentalizzazione, la fatale connessione con il potere. Quando il potere umano sfrutta grossolanamente la scienza per i suoi fini. Quando il potere umano cerca di dominare grossolanamente le coscienze.

Nel suo *Il cavaliere inesistente* Italo Calvino racconta – proprio con questo amore per le cose minute, ovvero la capacità di ritrovare le grandi questioni dell'umanità nelle cose minute della quotidianità – del banchetto dei paladini: «Contro a tutte le regole imperiali d'etichetta, Carlomagno s'andava a mettere a tavola prima dell'ora, quando ancora non c'erano altri commensali. Si siede e comincia a spilluzzicare pane o formaggio o olive o peperoncini, insomma tutto quel che è già in tavola. Non solo, ma si serve con le mani. Spesso il potere assoluto fa perdere ogni freno anche ai sovrani più temperanti e genera l'arbitrio» [Mondadori 2013, p. 61].

Il vaso della *manna* non è depresso davanti all'imperatore del momento, ma *davanti al Signore*. *Per i vostri discendenti*, perché imparino a essere sensibili per l'arbitrio e gli abusi del potere. Anche nelle cose minute.

Perché ricordino insomma la *manna* del deserto. Che i figli d'Israele, per quarant'anni, mangiarono la *manna*, *finché arrivarono in terra abitata*. Dopo di che non ne hanno più mangiato. Eppure quegli anni restino radicati nella nostra memoria. In quei quarant'anni si è mostrato come siamo messi veramente. Ricordandoci dei quarant'anni della *manna* possiamo imparare come siamo messi veramente. E non solo noi, ma tutti lo possono imparare là, nel deserto.

Ma come siamo messi? La loro risposta è: male, molto male. Si lamentano, si lamentano e si lamentano. Eh sì, una volta in Egitto, altri tempi, *pentole piene di carne e pane a sazietà...* i bei tempi passati. E in questo c'è del vero: perché non è vero che tutto stia sempre migliorando. Non è vero che tutto sia un progresso. Tuttavia tendiamo a paragonare il male di oggi con quel che c'era di buono allora. E allora ci lamentiamo. Comunque sia, i nostri calcoli del peggio e del meglio sono quasi sempre errati. Dimentichiamo sempre un pezzo della storia. Come i figli d'Israele si erano dimenticati che in Egitto erano condannati a lavori forzati della schiavitù, per i quali non sono stati retribuiti.

Si lamentano *contro Mosè e contro Aaronne*. Contro lo stato e contro la chiesa. Quelli lassù. *Tutta la comunità dei figli d'Israele mormorò contro Mosè e contro Aaronne*. Ma di una loro corruzione, per una volta, non c'è traccia, nemmeno un'oliva o un peperoncino spilluzzicato. I lamenti intendevano Dio. Ecco, in ultimis, il vero destinatario dei nostri disagi, è Dio. Dietro i nostri lamenti si nasconde un rapporto distorto con Dio.

Ma poi succede qualcosa che nel nostro continuo lamentarci non ci siamo più aspettati e forse non l'abbiamo nemmeno più voluto, un vero *ma-che-cos'è?*: "quelli lassù" reagiscono immediatamente. Lassù, dai potenti, si lascia muovere qualcosa; anzi, qualcuno si lascia (com)muovere: *Io ho udito i mormorii dei figli d'Israele*. E colui che si (com)muove, diversamente dallo stato e dalla chiesa, non era neanche obbligato a muoversi. Poteva rivolgersi altrove e fare gli affari suoi. Ma lui ascolta, risponde e interviene anche. Cose minute, ma esistono veramente.

Perché Dio interviene? Perché così *conoscerete che io sono il Signore, il vostro Dio*. Dio vuole che lo conosciamo. Non per fare un favore a lui, ma per fare un favore a noi. Non può esistere di più importante che conoscere lui. Perché solo se conosciamo lui, sappiamo anche come siamo messi noi.

Conoscere Dio attraverso le cose minute. A piccole dosi. Passo per passo. Parola per parola. Non si può conoscere Dio grossolanamente.

Pochi capitoli biblici più avanti (Numeri 11), i figli d'Israele si lamenteranno che devono continuamente mangiare questa *manna* noiosa. Mentre le povere quaglie son ormai del tutto dimenticate... si vede che nei nostri calcoli manca sempre un pezzo. Lo scopriremo dopo. Dopo, quando rileggeremo la nostra storia. Scopriremo che i nostri calcoli erano diventati la nostra *manna*. Anzi, il nostro dio. Ci promettevano l'assenza della fatica, perché ci permettevano di fermarci per un momento e appunto fare i nostri calcoli. Di chiudere, di concludere, di tirare le nostre conclusioni: so che cos'è Dio e so come funziona...

Il ricordo della *manna* si lascia conservare, è appunto conservato nella Bibbia. Ma la *manna* stessa non si lascia conservare. Lodiamo Dio non perché ci siamo fatti un'idea di lui in suo favore, nò, lodiamo Dio per le cose minute che ci dà al momento. E quelle cose non sono miracoli, ma cose che esistono veramente. Che esistono già. Dobbiamo solo aprire gli occhi.

E' vero, più che guardiamo il cammino della vita che ci sta ancora davanti, le cose grosse e pericolose che scorgiamo sul percorso, ci potrebbero ancor rendere tristi e confusi. Ma il ricordo ben conservato di colui che ci dice: *io sono il pane della vita*, ci fa vedere la via davanti a noi in un'altra prospettiva. Non smetteremo di stupirci delle cose minute che troveremo sul nostro cammino. Domandare con stupore: *e che cos'è?* E *rimanere* in tale domanda. Trovare in tal modo, passo per passo, parola per parola, la nostra *manna*, la *manna* della nostra vita. Troveremo ancora delle cose che non avremmo neanche sognato che esistessero. Camminare e raccogliere quanto occorre, quanto basta a ciascuno. Non di più. Non per chiudere. Ma per aprire. A nuove domande, nuove preghiere, nuove prospettive. Ecco, come siamo messi.

Ma ora sai una cosa in più, e vorrei che resti nel vaso del tuo cuore, nella tua esistenza che è un tempio *davanti al Signore*: La *manna* non è – grossolanamente – un miracolo, ma la *manna* esiste veramente. Basta aprire gli occhi. E per questo è venuto Gesù: per aprirci gli occhi.

Amen.